

Alice in fuga dallo specchio

Il disturbo dell'immagine corporea
nell'Anoressia Nervosa e nei DCA.
Un modello integrato di trattamento

a cura di
Luigi Enrico Zappa

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Alice in fuga dallo specchio

Il disturbo dell'immagine corporea
nell'Anoressia Nervosa e nei DCA.
Un modello integrato di trattamento

a cura di

Luigi Enrico Zappa

Scritti di

Eugenio Borgna, Manuela Caslini,
Italo Carta, Ombretta Fornasiero,
Giacomo Garghentini, Ilaria Marelli,
Laura Molteni, Paola Pattini,
Elena Pini, Raffaella Rurali,
Monica Sala, Luigi Enrico Zappa

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

La pubblicazione di questo volume è stata possibile anche grazie al contributo economico della Fondazione Maria Bianca Corno di Monza che da molti anni è impegnata nell'ambito dei disturbi del comportamento alimentare, attraverso attività di studio e di ricerca e con iniziative di informazione rivolte alla cittadinanza e di formazione agli operatori sanitari.

In copertina: acquerello B.M.C.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Ai cari maestri Eugenio Borgna, Italo Carta,
Pier Mario Masciangelo

Indice

Presentazione, di *Luigi Enrico Zappa* pag. 11

Contributi clinici

- 1. Lo specchio deformante e l'immagine riflessa. Narcisismo e anoressia**, di *Luigi Enrico Zappa* » 17
Bibliografia » 24
- 2. Psicopatologia e corporeità, psicopatologia della corporeità**, di *Eugenio Borgna* » 27
 1. Il linguaggio del corpo » 27
 2. L'espressione del corpo nella depressione » 30
 3. L'esperienza del corpo nell'anoressia » 33
 4. L'esperienza del corpo nella schizofrenia » 36
 5. Il mio discorso finisce » 39Bibliografia » 40

3. L'immagine del corpo , di <i>Italo Carta</i>	pag. 43
Bibliografia	» 52

Teoria

1. Il concetto di immagine corporea , di <i>Luigi Enrico Zappa e Manuela Caslini</i>	» 55
1. Costruzione dell'immagine corporea in età evolutiva e fondamenti delle strutturazioni patologiche	» 73
Bibliografia	» 83
2. Alterazione dell'immagine corporea nei disturbi del comportamento alimentare , di <i>Ombretta Fornasiero ed Elena Pini</i>	» 89
Bibliografia	» 106
3. Strumenti diagnostici per la valutazione percettivo-cognitiva del disturbo dell'immagine corporea , di <i>Paola Pattini e Ilaria Marelli</i>	» 109
1. La valutazione del disturbo dell'immagine corporea	» 109
2. La valutazione della componente percettiva	» 110
3. La valutazione della componente soggettiva	» 115
Bibliografia	» 122

Modelli di trattamento

1. Modelli di trattamento , di <i>Giacomo Garghentini, Manuela Caslini ed Elena Pini</i>	» 129
Bibliografia	» 139
2. Intervento riabilitativo di gruppo a mediazione corporea , di <i>Raffaella Rurali e Monica Sala</i>	» 143
1. I principi teorici	» 143

2. Aspetti organizzativi	pag. 146
3. Le strategie d'intervento	» 147
4. L'osservazione	» 149
5. La storia corporea di Maria	» 150
Bibliografia	» 156
3. Modello integrato	» 157
1. Premessa, di <i>Laura Molteni</i>	» 157
2. Gruppo riabilitativo, di <i>Paola Pattini e Raffaella Rurali</i>	» 160
3. Laboratorio corporeo, di <i>Laura Molteni</i>	» 174
4. Le storie, di <i>Monica Sala</i>	» 183
Bibliografia	» 202
Una riflessione conclusiva , di <i>Luigi Enrico Zappa</i>	» 203
Gli autori	» 205

Presentazione

Questo lavoro vuole essere un contributo in merito alla riflessione riguardante i disturbi del comportamento alimentare, la loro genesi, la difficoltà nosografica e la pratica clinica finalizzata alla cura e alla riabilitazione. Dopo anni di lavoro e di ricerca, sono sempre più convinto che questi “disturbi” possano essere considerati come appartenenti a un Continuum dove dalla forma anoressica primaria si arriva, per estremo opposto, all’obesità psicogena, passando attraverso delle forme intermedie.

Alla luce di questa prospettiva prende forma l’ipotesi diagnostica dello spettro in sostituzione all’ipotesi categoriale. È altresì probabile che tutte le forme abbiano un nucleo centrale comune rappresentato dalla distorsione-dispercezione dell’immagine corporea correlata all’aspetto pulsionale negativo. Stadio dello specchio, costituzione dell’Io narcisistico e dell’immagine di sé, sembrano essere gli elementi che compongono le varie possibilità di strutturazione dei quadri clinici.

Nel corso di questi anni, il gruppo di ricerca e di lavoro clinico si è convinto che, per questo tipo di disturbi, sia necessario un programma di trattamento integrato che vede associato alle terapie tradizionali validate un percorso riabilitativo in ambito ambulatoriale o riabilitativo residenziale riguardante il disturbo dell’immagine corporea. Il testo

volutamente non sposa nessuna ideologia specifica e vuole mettere in evidenza la possibilità di compiere un percorso adeguato con più figure professionali, avendo come riferimento l'integrazione dell'aspetto somato-psichico dei pazienti. L'esperienza dimostra che il percorso riabilitativo corporeo mobilita fantasie e risorse emotive che devono trovare collocazione all'interno del lavoro psicoterapeutico, che resta necessario per questo tipo di disturbi. Alla luce di queste considerazioni si preferisce considerare il nucleo familiare come una risorsa terapeutica con la quale sviluppare un lavoro di attivazione delle risorse emotive presenti nel contesto affettivo. L'ideale sarebbe disporre di tecniche validate da applicare precocemente, soprattutto negli esordi adolescenziali della malattia anoressica, dove il percorso riabilitativo riguardante la corporeità dovrebbe essere concepito come un aspetto stabilizzante il miglioramento sintomatologico ottenuto con il trattamento convenzionale.

Questo libro nasce dall'impegno di studio e lavoro clinico di un gruppo di ricercatori che ha operato all'interno dell'area specialistica ospedaliera – ambulatoriale e day-hospital – dell'AO San Gerardo di Monza e della Clinica Psichiatrica dell'Università Milano-Bicocca diretta dal Professor Italo Carta. I componenti del gruppo hanno collaborato e partecipato alla stesura del volume, organizzato in tre parti.

La prima parte è il frutto del lavoro teorico riguardante il tema del narcisismo, dell'immagine del corpo e della psicopatologia della corporeità nell'ambito della cultura psichiatrica a indirizzo fenomenologico e psicodinamico.

La seconda parte è dedicata alla ricerca dei vari modelli di trattamento nell'ambito riabilitativo e alle varie metodologie "scientifiche" applicate in campo testale e diagnostico.

La terza parte apre l'orizzonte dell'esperienza del trattamento riabilitativo nei vari ambiti istituzionali, con il racconto del vissuto in presa diretta da parte dei soggetti che hanno effettuato il percorso riabilitativo.

Nelle conclusioni viene affrontato il problema delle modalità di intervento da adottare, che devono corrispondere a strategie terapeutiche integrate e multidisciplinari.

L'esperienza suggerisce di utilizzare un modello flessibile, fuori da protocolli estremamente rigidi, che non possono cogliere l'estrema complessità dei fenomeni psicopatologici presenti nell'anoressia e bulimia. Siamo altresì convinti che la dieta e l'alimentazione siano e re-

stino una problematica che deve trovare collocazione all'interno di ciò che l'esperienza corporea anoressica e bulimica cerca faticosamente di comunicare.

Luigi Enrico Zappa

Contributi clinici

*1. Lo specchio deformante e l'immagine riflessa.
Narcisismo e anoressia*

di *Luigi Enrico Zappa*

Ciò che ho in animo qui è il desiderio di esplorare attraverso il mito di Narciso alcune tematiche psicologiche riguardanti il narcisismo e l'immagine corporea. Il padrino di tutto questo è Ovidio, che attraverso il mito di Narciso, l'eroe dello specchio, pone alla nostra attenzione il tema dell'immagine riflessa percepita nella cornice naturale dello specchio d'acqua; cornice che contiene una ninfa di nome Eco, descritta nell'impossibilità di esprimere la propria voce, divenendo così oggetto di rifiuto amoroso da parte dell'amato. Maschile e femminile, immagine riflessa e voce, violenza e morte, compongono nel mito ovidiano un particolare intreccio psicologico che, nel corso del tempo, ha permesso di evidenziare una funzione psichica definita con il termine di narcisismo. Narciso è sicuramente un'immagine della vita psichica in transizione, o "proveniente da", rappresenta la doppia possibilità di identificare l'immagine con il mondo istintuale e pulsionale originario o l'Io con l'immagine percepita nello specchio.

L'Io narcisistico è comunque un territorio di mezzo, dove convivono oggetti idealizzati e stati di rispecchiamento. A tal proposito la clinica mette in evidenza, in relazione alla condizione narcisistica, il meccanismo difensivo – ostacolo – rispetto al disturbo strutturale del carattere. Secondo la mitologia greca, Narciso fu talmente attratto

dalla propria bellezza da rispecchiarsi nell'acqua, cadervi e morire; secondo un'altra versione, egli venne consumato dal dolore per l'impossibilità di raggiungere la sua amata immagine riflessa fino a morire. Mi sembra necessario, a questo punto, per amore di verità, proporre alcuni brani del testo scritto da Ovidio nelle *Metamorfosi* nell'anno 8 dopo Cristo.

Tiresia, divenuto famosissimo per le città dell'Aonia, dava ineccepibili risposte alla gente che lo consultava. La prima a saggiare la veridicità delle sue parole fu l'azzurrina Liriope, che un giorno il Cefiso aveva intrappolato nelle curve della propria corrente, imprigionato tra le onde e violentato. La bellissima ninfa, rimasta incinta, aveva partorito un bambino che già appena nato meritava di essere amato, e lo aveva chiamato Narciso. Interrogato se Narciso sarebbe giunto a vedere una lunga, tarda vecchiaia, l'indovino aveva risposto: "Se non conoscerà se stesso". Per un pezzo quella predizione sembrò vuota, ma poi fu confermata dal modo come finirono le cose, dal tipo di morte in seguito a una singolare passione. E infatti il figlio di Cefiso aveva superato di un anno i quindici anni, e si poteva prendere tanto per un fanciullo quanto per un giovinetto. Molti giovani, molte fanciulle lo desiderarono; ma quella tenera bellezza era di una superbia così ostinata che nessun giovane, nessuna fanciulla mai lo toccò. Un giorno, mentre spaventava i cervi per spingerli nelle reti, lo vide una ninfa dotata di una voce sonora, che non sapeva tacere quando uno parlava, ma neppure sapeva parlare per prima: Eco che rimanda i suoni. Eco aveva ancora un corpo, non era una voce soltanto; ma benché loquace, usava la bocca in modo non diverso da come fa ora, riuscendo a rimandare, di molte parole, solamente le ultime. Questo fatto si doveva a Giunone, poiché tante volte Giunone avrebbe potuto sorprendere sui monti le ninfe a far l'amore con il suo Giove, se quella astutamente non l'avesse trattenuta con lunghi discorsi, per dar tempo alle ninfe di fuggire. Quando la figlia di Saturno se ne accorse, disse: "Di questa lingua che mi ha ingannato potrai disporre poco: farai della voce un uso ridottissimo". E alle minacce fece seguire i fatti: solo quando uno finisce di parlare, Eco duplica i suoni ripetendo le parole che ha udito. Ora, quando vide Narciso vagare per solitarie campagne, Eco se ne infiammò, e ne seguì di nascosto le orme. E quanto più lo seguiva, tanto più per l'accorciarsi della distanza, si scaldava, come lo zolfo vivo e tenace spalmato in cima a una fiaccola divampa se si accosta al fuoco. Oh quante volte avrebbe voluto abbordarlo con dolci parole e rivolgergli tenere preghiere!

[...]

C'era una fonte senza un filo di fango, dalle acque argentate e trasparenti, a cui mai si erano accostati pastori o caprette portate al pascolo sui monti o altro bestiame, che mai era stata agitata da un uccello o da un animale selvatico o da un ramo caduto da un albero. Tutt'intorno c'era erba, rigogliosa per

la vicinanza dell'acqua, e una selva che mai avrebbe permesso a quel luogo di essere intiepidito dal sole. Qui il fanciullo, spossato dalle fatiche della caccia e dalla calura, si getta bocconi, attratto dalla bellezza del posto e dalla fonte, ma mentre cerca di sedare la sete, un'altra sete gli cresce: mentre beve, invaghitosi della forma che vede riflessa, spera in un amore che non ha corpo, crede che sia un corpo quella che è un'ombra. Attonito fissa se stesso e senza riuscire a staccare lo sguardo rimane immobile come una statua scolpita in marmo di Paro. Disteso a terra contempla le due stelle che sono i suoi occhi, e i capelli degni di Bacco, degni anche di Apollo, e le guance impuberi e il collo d'avorio e la gemma della bocca e il rosa soffuso sul candore di neve, e ammira tutto ciò che fa di lui un essere meraviglioso. Desidera, senza saperlo, se stesso; elogia, ma è lui l'elogiato, e mentre brama, si brama, e insieme accende e arde.

[...]

Il petto, percosso, si tinge di un tenue rossore, così come i pomi, bianchi da una parte, dall'altra rosseggiano, o come l'uva, in grappoli cangianti, si vela, quando matura, di un colore porporino. A quella vista (l'acqua è tornata limpida) non resiste più. E come cera bionda a una leggera fiamma, come brina mattutina al tepore del sole, così, sfinito dall'amore si strugge e un fuoco occulto a poco a poco lo consuma. E ormai non ha più il suo colorito, rosa misto a candore, non ha più vigore e forze né ciò che prima tanto piaceva a vedersi, e il corpo non è più quello di cui un giorno si era innamorata Eco. Ed Eco tuttavia, quando lo vede così, sebbene ancora adirata al ricordo, prova un grande dolore, e ogni volta che il misero fanciullo dice "Ohi, ohi", lei rimandando il suono ripete "Ohi, ohi", e quando lui con le mani si percuote le braccia, rifà lo stesso suono, il suono della percossa. Le ultime parole che egli pronunciò, tornando a guardare ancora una volta nell'acqua, furono: "Ah, fanciullo invano amato!" e il luogo gli rinviò altrettante parole. E quando disse "Addio!", anche Eco disse "Addio!".

Al di là del mito e della sua struttura, in ambito psichiatrico il termine narcisismo fu usato per la prima volta da Havelockellis nel 1892. In uno studio psicologico riguardante l'autoerotismo, egli descrisse le radici mitologiche del mito di Narciso allargando il termine a comportamenti non espressamente legati alla sessualità. Successivamente Isidor Sadger, allievo di Freud, lo introdusse nella terminologia psicoanalitica. Freud stesso nella riunione del 10.11.1909 della Società Psicoanalitica di Vienna usò per la prima volta questo termine. Otto Rank nel 1911 scrisse un saggio dedicato specificatamente al narcisismo, lo collegò a fenomeni non sessuali come l'auto-ammirazione, e intravide nel narcisismo stesso una modalità difensiva. Nel 1914 l'importante